

Judith Obert

Stefano Magni

Interpretare il presente. Il racconto estetico e ideologico, narrativo e giornalistico di Stefano Benni
Pescara

Tracce

2015

ISBN: 978-88-99101-39-8

Interrogare la figura dell'intellettuale nell'era postmoderna, identificare le specificità del postmodernismo e analizzare l'opera narrativa e giornalistica di un autore ibrido, Stefano Benni, ecco la posta in gioco nel saggio di Stefano Magni, *Interpretare il presente. Il racconto estetico e ideologico, narrativo e giornalistico di Stefano Benni* (Pescara, Tracce, 2015).

Il filo conduttore della riflessione di Magni è l'analisi dell'apparente contraddizione tra impegno civile e postmodernismo. L'autore intende dimostrare, con esiti che persuadono, che in Benni queste due tendenze *a priori* antagoniste si armonizzano nell'alveo di una scrittura originalissima, che non trova confronti nel panorama italiano contemporaneo, e, soprattutto, in grado di offrire una nuova prospettiva e una via inedita per interpretare il presente.

Come scrive Magni nella sua introduzione, se negli anni '60 e '70 molti intellettuali mettono in primo piano l'impegno militante, gli anni '80 sono contrassegnati dal disimpegno conseguente all'evoluzione della società italiana, travolta da una profonda mutazione postindustriale e postmoderna. In questa fase l'arte perde la sua funzione sociale e mette solo in risalto il suo valore estetico e ludico. Magni richiama in modo sintetico gli elementi chiave del postmodernismo e sottolinea che in Italia Benni è tra i primi ad appropriarsi dei nuovi codici estetici, pur conservando l'intenzione di collegare la sua produzione all'impegno sociale. Ecco il paradosso benniano che Magni analizza nei tre capitoli che compongono il suo saggio.

Nella prima parte, intitolata *Una poetica del divertissement?*, il discorso, basandosi sempre su esempi precisi e citazioni esplicite, prende in esame le ragioni che permettono di ascrivere Benni al postmodernismo. Benni è, per così dire, naturalmente postmoderno, prima di tutto per l'eterogeneità delle forme di scrittura impiegate (giornalismo, narrativa, poesia, teatro, canzone, sceneggiature per film). Inoltre, Benni mescola e contamina diversi generi letterari (poliziesco, gotico, racconto d'avventure, storie d'amore), si butta a capofitto nella riscrittura, con l'arma della parodia e del *pastiche*, per invitare i lettori più avvertiti a costruire un sapiente puzzle, a ritrovare le fonti (numerose) della sua ispirazione. La sua riscrittura è quindi «giocosa, smalzata, esibita o celata» (p. 37), senza mai vanificare la narrazione *tout court*, ed è caratterizzata da invenzioni fantastiche, invasa da un'aria favolosa che crea un'atmosfera ludica, apparentemente lontana dal reale e dalla nozione d'impegno. Per finire, la struttura stessa dei suoi testi è tipicamente postmoderna: diversi livelli e percorsi narrativi s'incrociano, la circolarità della narrazione è una specie di regola che tuttavia non diventa un vicolo cieco, contrariamente all'*impasse* logico del postmodernismo.

Nella seconda parte (*Dalla letteratura al giornalismo: dall'allusione ai nomi*), l'indagine critica si sofferma appunto sulle modalità costruttive attraverso le quali Benni, pur conservando una struttura «nichilistico-postmoderna» (p. 41), evita di cadere in contraddizione rispetto alle ragioni del suo impegno politico e morale, nella sua narrativa come nei suoi articoli. In queste pagine l'attenzione è concentrata sulla scrittura giornalistica, che rappresenta uno degli elementi più innovativi di *Interpretare il presente*: lo scrittore bolognese, sostiene Magni, trasforma «il giornalismo in una forma di *fiction*, con l'intento di rendere meno effimera la consumazione dei prodotti dell'informazione» (p. 76). Anche la lingua benniana, prosegue, «è un recupero di più stili e più livelli» (p. 77), si «nutre di neologismi» (*ibid.*), come se questa spericolata vitalità, che prolifera in invenzioni giocose e irriverenti *nonsense*, costituisca la forza liberatoria e l'energia intrinseca della letteratura che si «oppone alla repressione insensata del potere e della società conservatrice» (p. 72).

Gli articoli di Benni aiutano a situare storicamente e politicamente la sua produzione narrativa, mentre lo stile giornalistico influenza la sua scrittura letteraria che diventa «intermediale» ed «ibrida». Nello stesso tempo la ricerca stilistica salva i messaggi satirici dall'effimero connaturato al giornalismo. Grazie a questa simbiosi Benni si riallaccia al filone degli intellettuali che come Borgese o Arbasino sono stati scrittori e giornalisti insieme, guadagnandosi un posto di diritto in una tradizione letteraria autorevole, di notevole dignità intellettuale nel corso dell'intero Novecento, non limitata dalla *vis comica* ma connotata da una spessa qualità espressivistica. Infine, il saggio analizza l'evoluzione dell'impegno benniano negli anni: vizi e caratteri della società italiana, senza essere mai del tutto assenti dal suo orizzonte, non rappresentano più l'unico bersaglio polemico e Benni «abbraccia con fervore la bandiera delle grandi battaglie ideologiche mondiali» (p. 61). Con sottigliezza Magni rimarca l'apparente contraddizione della propria analisi: come ascrivere Benni alla sensibilità postmoderna, studiatamente «auto-contemplativa, compiaciuta e nichilista» (p. 65), se egli sceglie la via dell'impegno, dei grandi ideali, con il corollario dell'intervento ideologico e mediatico?

In *Cogliere lo spirito dei propri anni*, terzo tassello del percorso saggistico messo a fuoco nel libro, Magni studia il modo in cui Benni manifesta la sua visione ideologica pur appartenendo al filone di un postmodernismo privo di illusioni palinogenetiche. Sono i meccanismi stilistici che fondono le due tendenze antagoniste ad essere analizzati in questa parte, nella quale l'autore non si limita a frugare la scrittura in quanto sistema, ma intende valutarne la portata e capirne il peso presso i lettori, il pubblico, la società e i movimenti che la attraversano. Con quest'interrogazione finale, Magni allarga la sua prospettiva: senza abbandonare il *focus* su Benni, si interroga sulla figura dell'intellettuale e sul suo ruolo nella realtà italiana degli ultimi decenni. Come lo scrittore bolognese, il discorso evita ogni forma di ingenuità sottolineando la vanità dell'impegno nel senso gramsciano (che è quello da cui, con Benni, si distacca negli anni Ottanta un'intera generazione) che si trasforma in denuncia sterile e ripetitiva: la scrittura non è un sostituto dell'azione, non è performativa. Ma la sterilità è solo apparente perché, anche se il cambiamento appare impossibile, l'importante è salvare la natura sociale dei segni, la libertà dell'immaginario, l'energia vitale del racconto. Se lo scrittore non deve coltivare illusioni sulla forza del messaggio in un mondo cinico e globalizzato, deve però continuare a provvedere i suoi lettori di un puro e profondo piacere estetico. *Interpretare il presente* termina con un capitoletto, *Parole e idee*, che non è una vera e propria conclusione, o almeno non si presenta come tale. È un modo per tornare su elementi già analizzati (come lo stile, le forme, i generi, l'assenza di psicologia dei personaggi) ma soprattutto per proporre una riflessione condensata sulla specificità di Benni rispetto agli altri scrittori postmoderni che, molto spesso, si rinchiudono nello sperimentalismo. Il bolognese presenta una fisionomia del tutto originale, nel suo rifiuto della tradizione letteraria contesta la società borghese, un autore-sociologo anomalo nel panorama italiano, che «ha recepito i canoni estetici dell'epoca postmoderna ma ha anche vissuto la scrittura nel segno dell'impegno critico-politico» (p. 85).

Il libro colma attualmente un vuoto nella critica benniana. La ricchezza delle fonti, la capacità di abbracciare un'intera e densa produzione, la coerenza della dimostrazione che non perde mai di vista il traguardo critico che si è fissato, la scioltezza della scrittura, offrono un paradigma solido per gli studiosi di Benni, e al lettore curioso forniscono l'opportunità di penetrare nell'architettura di romanzi costruiti attraverso labirinti di citazioni, selve di rimandi e fittissime allusioni alla tradizione letteraria (e non solo letteraria) europea.